



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Agenzia regionale del lavoro

OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE ELETTRODOMESTICI



RAPPORTO DI MONITORAGGIO N.6
MARZO - APRILE 2009

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell’Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE	4
1. IL QUADRO A LIVELLO NAZIONALE.....	4
1.1. Acc – Appliances Components Company	4
1.2. Antonio Merloni s.p.a.	5
1.3. Electrolux	6
1.4. Indesit Company.....	7
1.5. Lofra.....	9
2. IL QUADRO A LIVELLO REGIONALE.....	9
2.1. Le sedi locali del Gruppo Electrolux	9
2.2. Le altre imprese in difficoltà.....	11

PRESENTAZIONE

Anche nel secondo bimestre del 2009 si constata per il settore dell'elettrodomestico il protrarsi delle difficoltà denunciate già a partire dal 2008: le grandi multinazionali procedono con ristrutturazioni di ampia portata che vedono una ridefinizione della loro presenza a livello mondiale, in relazione alla localizzazione, alla dimensione e all'organizzazione dei diversi stabilimenti in Italia e nel mondo, con l'obiettivo del contenimento dei costi e della competitività aziendale.

È il caso di Electrolux e di Indesit, cui si affiancano la difficile situazione dell'Antonio Merloni, in amministrazione straordinaria da ottobre dello scorso anno, e dell'Acc che ha rischiato il fallimento e da tempo sta valutando l'opportunità di vendere uno dei due comparti del Gruppo. La crisi colpisce anche imprese di minori dimensioni, specializzate in produzioni di nicchia, come la Lofra, recentemente protagonista di un cambiamento dell'assetto societario finalizzato alla sua ricapitalizzazione.

A livello regionale, una situazione di particolare criticità riguarda gli stabilimenti della multinazionale svedese Electrolux: a Porcia prosegue la trattativa fra l'azienda e i sindacati dopo l'annuncio di una riorganizzazione strutturale dello stabilimento che prevede fra l'altro di circa 400 esuberanti. La crisi colpisce anche il Magazzino ricambi del Gruppo e altre imprese locali del settore.

Il Rapporto di monitoraggio si articola in due parti: la prima volta a ricostruire la situazione del settore a livello nazionale, e la seconda che si concentra sulla dimensione regionale. Le informazioni sono state tratte dalla stampa nazionale e locale, e dalla documentazione contenuta nei siti sindacali e nei siti di alcune società cui si fa riferimento¹.

1. IL QUADRO A LIVELLO NAZIONALE

1.1 Acc – Appliances Components Company

Permangono le difficoltà della Acc, soprattutto in relazione al possibile smembramento della società in due divisioni, quella dei motori per elettrodomestici e quella dei compressori per la refrigerazione, e alla vendita separata della prima. Continua il ricorso alla cassa integrazione per i lavoratori degli stabilimenti di Mel e di Comina, mentre lo stabilimento spagnolo che produce compressori per la refrigerazione è stato acquistato dal fondo americano Aiav.

La situazione della società è stata portata all'attenzione del Ministero per lo sviluppo economico: il 24 marzo si è tenuto un incontro in cui il vertice del Gruppo ha ribadito la propria intenzione di vendere, ma anche quella di mantenere la produzione industriale di compressori a Mel, sostenendo che la vendita del comparto motori (il cui valore è stimato fra i 40 e i 60 milioni di euro) garantirebbe la ricapitalizzazione dell'intero gruppo: l'azienda ha infatti affermato che il 30% della quota ricavata dalla cessione andrà a ridurre il debito e il 70% verrà reinvestita.

A questo proposito va precisato che la situazione debitoria alla fine del 2008 aveva portato la società sull'orlo del fallimento, come riferito dallo stesso amministratore delegato: si parla di 130 milioni di euro, 40 dei quali riferiti alle società cinesi. A marzo ci sono stati accordi con le banche per mettere in sicurezza la situazione finanziaria e alla fine di aprile gli istituti di credito hanno rinnovato la fiducia nei confronti del gruppo, sottoscrivendo un accordo di riorganizzazione delle proprie linee di finanziamento a breve, medio e lungo termine e la concessione di una nuova finanza, in forma fideiussoria per 7,8 milioni di dollari. Attualmente, la situazione debitoria sembra tornata sotto controllo.

Secondo le organizzazioni sindacali, la vendita non garantirebbe la sopravvivenza dello stabilimento di Mel e metterebbe a rischio anche quello di Comina, il cui futuro è subordinato ai progetti degli acquirenti; inoltre, non ci sono garanzie che l'investimento riguardi anche Mel, depauperato da scelte già compiute, e in riferimento al quale l'azienda dichiara che è sua volontà "arrestare la perdita di valore e raggiungere un equilibrio". Questo, secondo i sindacati, potrebbe tradursi nella chiusura di Mel per

¹ In particolare, le testate nazionali consultate sono: <http://www.corriere.it/>, <http://www.ilsole24ore.com/>, <http://www.repubblica.it/>; a livello locale: <http://ilrestodelcarlino.ilsole24ore.com>, www.padovanew.it, <http://www.gazzettino.it/> e <http://messengeroveneto.gelocal.it/>; inoltre, <http://www.fiom.cgil.it/household/>.

concentrare la produzione di compressori a più alto valore aggiunto e contenuto di innovazione in Austria, e la produzione di quelli meno redditizi nelle aree low cost.

Il Ministero si è impegnato a supervisionare il caso, a svolgere alcune verifiche e a monitorare la situazione.

Per quanto riguarda i due stabilimenti, va segnalato che i lavoratori hanno organizzato manifestazioni analoghe, con sciopero, manifestazione e corteo, il 18 marzo a Mel e il 19 nel pordenonese. Inoltre, a Pordenone, una delegazione formata da operai e sindacalisti è stata ricevuta dal Prefetto vicario; a essa ha fatto seguito il 25 marzo un incontro con l'azienda. Gli impegni che la società si è assunta sono stati quello di mantenere aperto un tavolo con sindacati e istituzioni, di vincolare il deposito di offerte per l'acquisto della divisione motori alla presentazione di un piano industriale, e di subordinare ogni decisione a un confronto al tavolo ministeriale; dal canto loro, le istituzioni si sono impegnate a sensibilizzare gli istituti di credito locali. In un primo momento, l'azienda era orientata a prediligere l'offerta economicamente più vantaggiosa, mentre i sindacati hanno sempre richiesto che venisse considerata prioritaria la prospettiva industriale e occupazionale.

Infine, relativamente ai potenziali acquirenti, viene riferito di una possibile asta a tre, con interessanti giunti da un gruppo industriale del settore e da altri due gruppi che operano in comparti diversi. Si parla anche di una possibile cordata di imprenditori cinesi (e questa ipotesi crea preoccupazione in relazione al fatto che un'industria cinese difficilmente pensi di mantenere in Italia la produzione) e della Emerson, colosso statunitense con un fatturato di oltre 23 miliardi di dollari e 136 mila dipendenti.

1.2 Antonio Merloni s.p.a.

Il primo bimestre si era chiuso con l'approvazione da parte della Commissione europea di una garanzia fidejussoria per un prestito di 68 milioni di euro, che doveva poi essere formalizzata dal Ministero del tesoro, e che consentirebbe il rilascio di una garanzia statale per i finanziamenti bancari; inoltre, era stato predisposto, approvato dal Ministero dello sviluppo economico e pubblicato un bando finalizzato a raccogliere le manifestazioni di interesse di eventuali finanziatori o compratori; infine, i primi mesi dell'anno avevano visto un ampio ricorso alla cassa integrazione per i dipendenti dei diversi siti produttivi.

Il 2 marzo, alla scadenza del termine previsto dal bando, non si evidenziano grandi novità e non sembrano giunte proposte concrete per rilevare tutte le attività del Gruppo, mentre ci sarebbe un certo interesse per alcuni rami, come quello di bombole e serbatoi. I sindacati sono orientati a chiedere una proroga del termine e a evitare la vendita separata di rami della società.

In relazione alla possibilità di utilizzare, tramite gli istituti di credito, i 68 milioni di euro stanziati dallo Stato grazie al via libera della Commissione europea, si registra l'apertura delle banche che avrebbero intensificato i confronti con i commissari.

Il 6 aprile, i Commissari responsabili dell'Amministrazione straordinaria, come previsto dalla legge, hanno predisposto e depositato al Ministero dello sviluppo economico un programma articolato in due fasi: la prima finalizzata alla ricerca di acquirenti per la totalità del Gruppo o per singoli asset, e la seconda aperta alla possibilità di ristrutturazione, in mancanza di acquirenti.

Per quanto riguarda la situazione dei dipendenti e le sospensioni dal lavoro, si segnala che il 9 marzo è ripresa l'attività nei due stabilimenti fabrianesi della Antonio Merloni di Santa Maria e del Marangone: sono tornati al lavoro circa 500 operai, per un periodo che varia da due a otto giorni, a seconda delle linee di produzione; le linee produttive lavorano a singhiozzo secondo un meccanismo complicato che impegna meno operai rispetto alle chiamate precedenti. Ad aprile, i due stabilimenti fabrianesi e quello di Gaifana (Nocera Umbra) hanno lavorato una sola settimana e anche per il mese di maggio il portafoglio ordini è limitato.

La sospensione dell'attività interessa anche gli occupati presso le società controllate dal Gruppo, anch'esse in amministrazione straordinaria: ad aprile, i dipendenti della Tecnogas hanno lavorato due settimane; quelli della Cylinder & Tanks (stabilimenti di Matelica, Sassoferrato e Costacciaro) sono

stati in cassa integrazione straordinaria una sola settimana e c'è la possibilità che nel mese di maggio il lavoro riprenda a pieno regime.

Infine, la stampa riferisce di una protesta dei lavoratori della Antonio Merloni che all'inizio di marzo ha visto cinquanta dipendenti presentarsi agli uffici dell'Inps per lamentarsi dei ritardi nell'erogazione della cassa integrazione. I dirigenti dell'ufficio hanno assicurato che l'ente invierà entro domani tutti i dati necessari alla Provincia di Ancona, che sta anticipando gli importi della cassa integrazione.

1.3 Electrolux

1.3.1 I dati e le politiche: un aggiornamento generale

Il 31 marzo a Stoccolma si è tenuta l'assemblea di Electrolux che ha proceduto alla ratifica delle scelte del consiglio di amministrazione, all'approvazione del bilancio e della relazione degli amministratori, all'accantonamento dell'utile del 2008 che per la prima volta dopo decenni non è stato distribuito.

Nell'incontro è stata anche annunciata la chiusura della fabbrica di lavatrici di San Pietroburgo in Russia, dove lavorano circa 250 persone. Secondo i vertici della multinazionale, la produzione non risulta competitiva per problemi di approvvigionamento e di dazi sulle importazioni e sulle esportazioni, che condizionano gli investimenti in quel paese. La chiusura dello stabilimento, nato nel 2003, diventerà operativa nel secondo trimestre 2010 e segue le chiusure di altri due stabilimenti di lavatrici, che erano localizzati in Cina e Spagna. Nel settore del lavaggio rimarranno quindi attivi solo tre stabilimenti: quello di Porcia, quello polacco e quello francese che produce lavatrici con carica dall'alto. Alcuni timori per il futuro della fabbrica italiana nascono in relazione al fatto che la Polonia ha un'ottima posizione per fornire sia i mercati dell'Est Europeo che dell'Ovest, un costo del lavoro fortemente competitivo, una manodopera sufficientemente affidabile, un sistema normativo e burocratico leggero.

Per quanto riguarda i dati al 31 marzo, si segnala che la multinazionale chiude in perdita il primo trimestre 2009 (31 milioni di euro); le vendite nette in termini di volumi sono diminuite dell'8,9%, ma sono aumentate in valore del 6,7% (da 24,2 miliardi di corone del primo trimestre 2008 a 25,8 miliardi del primo trimestre 2009). I volumi hanno registrato cali per cinque trimestri di seguito in Europa e per undici negli Stati Uniti. Questi dati spingono la multinazionale a dichiarare che la riorganizzazione dovrà procedere più velocemente del previsto e che gli effetti della manovra degli esuberanti dovranno manifestarsi già entro l'estate. Il programma di ristrutturazione globale del gruppo punta a concentrare una quota sempre maggiore di produzione nei Paesi a basso costo e si prevede che questa politica consentirà nel prossimo biennio un risparmio di 3 miliardi di corone (quasi 280 milioni di euro). Per contenere le spese, Electrolux ha anche deciso di congelare ogni aumento di salari e stipendi che non sia legato a disposizioni legislative o a contratti nazionali (a livello nazionale, questo si traduce nel mancato rinnovo del contratto integrativo).

1.3.2 Gli esuberanti a livello europeo e italiano

Il numero di esuberanti a livello mondiale, prima quantificato in 3.000 posti di lavoro per figure tecniche e impiegatizie, è poi salito a 3.100; anche il numero di tagli a livello europeo è aumentato, passando prima da 800 a 950 (da dicembre 2008 a febbraio 2009) e poi a 1.100, con possibilità di ulteriori aumenti. Il compito di individuare il numero di esuberanti, stabilimento per stabilimento, era stato affidato ai manager locali, al fine di realizzare tagli oculati che non mettano in difficoltà l'azienda. All'incontro del Cae, la commissione aziendale europea, avvenuto il 10 marzo a Bruxelles, i manager incaricati non hanno però fornito alla capogruppo indicazioni sufficienti per operare le riduzioni all'organico previste. Nell'incontro fra azienda e sindacati del 21 aprile è stato reso noto che i tagli a livello nazionale sono quantificati in un centinaio: 50 nella progettazione, 20 nell'area ricambi, 10 nella commercializzazione del prodotto, 10 impiegati di supporto, 10 nell'area logistica. Gli stabilimenti saranno colpiti in misura diversa: il 60-65% delle riduzioni è previsto a Porcia, il 20% a Susegana e la quota rimanente riguarderà

gli stabilimenti di Solaro e di Forlì. All'annuncio, i sindacati hanno risposto chiedendo un confronto sulle caratteristiche della riorganizzazione e sulla conseguente modalità di definizione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali e dei percorsi di tutela occupazionale.

1.3.3 La situazione degli stabilimenti in fase di riorganizzazione

A Scandicci prosegue il processo di riconversione del sito produttivo che la multinazionale svedese abbandonerà definitivamente entro giugno. È imminente l'avvio della prima linea di produzione della nuova società, la Sol Energas-Energia Futura del Gruppo Mercatech ed è in corso la formazione per i primi 45 operai che produrranno pannelli solari. A seguire, la formazione riguarderà anche gli altri dipendenti che a scaglioni, entro il 2009, entreranno negli organici della società.

A Susegana prosegue il ricorso alla cassa integrazione ordinaria che riguarda a rotazione quasi tutti i lavoratori, per sette giorni al mese. Si registrano difficoltà a trovare lavoratori disposti a entrare volontariamente in mobilità, come previsto dall'accordo dell'ottobre 2008: la situazione economica e occupazionale è precipitata e lasciare un posto di lavoro, seppure precario, è diventato un rischio elevato.

A dicembre sono entrate in mobilità 68 persone, 12 in meno di quelle previste; la tranche di marzo dovrebbe riguardare 60 lavoratori, ai quali dovrebbero aggiungersi i 12 mancanti del periodo precedente, ma il numero di richieste è decisamente inferiore. È stata quindi concordata una riduzione, e il numero di uscite volontarie è sceso a 42, individuate anche dall'azienda con riferimento alle figure più vicine all'età pensionabile; per le altre è prevista l'attivazione della cassa integrazione straordinaria a rotazione per 24 mesi.

1.3.4 Altre informazioni

Electrolux dichiara di proseguire nel suo progetto di impegno nei confronti dell'ambiente: rispetto al 2005, nel 2008 ha risparmiato il 14,5% di energia, che in termini di emissioni di anidride carbonica equivale alle emissioni di 40 mila automobili. Annuncia inoltre che entro il 2012 i siti produttivi utilizzeranno un ulteriore 15% di energia in meno rispetto al 2008 (la riduzione è pari alle emissioni attuali di 30 mila automobili). In termini monetari, il risparmio previsto è di circa 10 milioni di euro.

Un'altra novità riguarda il fatto che per l'estate è prevista l'introduzione di una nuova gamma di prodotti in tutti i negozi dell'Ikea.

1.4 Indesit Company

L'attenzione si concentra sullo stabilimento di None, in provincia di Torino, per il quale all'inizio di febbraio era stata annunciata la chiusura, che metterebbe a repentaglio 600 posti di lavoro. Gli avvenimenti del secondo bimestre del 2009 possono essere suddivisi in due momenti: il primo riguarda la formalizzazione della decisione e il secondo la riapertura della trattativa.

Il mese di marzo si è aperto con l'annuncio da parte del comitato aziendale europeo di Indesit, riunito a Londra, della chiusura dello stabilimento di None e di quello britannico. All'annuncio è seguito, il 2 marzo, lo sciopero di due ore per turno dei lavoratori di tutti gli stabilimenti italiani; a None c'è stato anche un presidio dei cancelli, il blocco stradale e un corteo per le strade della cittadina. Sono seguiti scioperi a scacchiera di un'ora e mezza al giorno a rotazione, il blocco del magazzino per impedire che dallo stabilimento escano le lavastoviglie, e picchetti davanti ai cancelli nei fine settimana; i lavoratori si sono impegnati a togliere il blocco se l'azienda ritirerà la decisione.

Il 5 marzo si è svolto a Torino un incontro fra azienda e sindacati in cui il Gruppo ha ufficialmente informato dell'intenzione di chiudere lo stabilimento di None entro l'estate: secondo l'azienda, il livello di competitività della produzione è insufficiente e nonostante gli investimenti fatti negli ultimi tre anni (20 milioni a None su un totale di 60 negli stabilimenti dove si producono lavastoviglie), la domanda di

mercato è stata molto al di sotto delle previsioni, per cui la produzione sia a None che in Polonia non risulta sostenibile. La decisione è quindi di trasferire e concentrare la produzione di lavastoviglie nello stabilimento di Radomsko, dove ci sono migliori condizioni di costo.

I sindacati considerano tale decisione grave e pericolosa per tutti gli stabilimenti italiani del Gruppo, che ritengono interpreti la ricerca di competitività come ricerca di minori costi di produzione; chiedono che venga mantenuta l'attività a None, che vengano resi noti gli impegni di politica industriale e di investimenti, che siano confermati gli attuali assetti industriali e occupazionali di tutti gli stabilimenti italiani, e che sia dimostrato un impegno a ricorrere ad adeguate forme di tutela del reddito. All'annuncio della chiusura sono seguiti momenti di tensione che hanno sfiorato lo scontro, quando i lavoratori hanno cercato di assalire i dirigenti e la polizia è intervenuta con i manganelli in tenuta anti-sommossa.

La chiusura di uno stabilimento produttivo, efficiente e competitivo, che fa prodotti all'avanguardia il cui mercato è calato meno di altri, viene da più parti letta come un grave campanello d'allarme, e viene richiamata la responsabilità sociale dell'azienda. A questo aspetto si associa l'annuncio dato dall'azienda in merito ad assunzioni previste in Polonia: la chiusura di None era stata giustificata dalla scarsa richiesta del mercato, e per questo motivo l'aumento della produzione e degli organici prevista per lo stabilimento polacco insospettisce i sindacati e li porta ad avanzare l'ipotesi di accordi segreti con il Governo polacco, che potrebbe aver concesso agevolazioni e finanziamenti. Della vicenda si sta occupando anche la Regione Piemonte, che ha incontrato i vertici della società e intende premere sul governo italiano perché entri in competizione con quello polacco e faccia una contromossa per contrastare le agevolazioni.

Per il 20 marzo è stato indetto uno sciopero nazionale di tutti i dipendenti del Gruppo, con manifestazione a Torino, cui hanno partecipato circa 2.000 dipendenti.

Alla vigilia dello sciopero si è aperto qualche spiraglio per la riapertura della trattativa e il 1° aprile sulla stampa si legge che la Presidente della Regione Piemonte informa di un cambio di atteggiamento da parte di Indesit e della disponibilità a riaprire le trattative con i sindacati; la società chiede però contributi pubblici finalizzati all'innovazione per sostenere il centro di ricerca e sviluppo che a None impiega circa 50 persone, offrendo in cambio un sito in cui rimanga una parte della produzione, pari a circa 200 mila lavastoviglie l'anno (nel 2008 ne erano state prodotte 800 mila). I sindacati dal canto loro ricordano che nel 2008 era stato firmato un verbale di accordo in cui la Indesit si impegnava formalmente a mantenere il sito produttivo di None con quattro linee anche nel caso di un calo di mercato.

Il 6 aprile è ripreso il confronto fra azienda e sindacati sul futuro dello stabilimento e sulle politiche industriali del Gruppo in Italia: i vertici hanno dichiarato la propria disponibilità a realizzare un progetto che esclude la chiusura di None mantenendo parte dell'attuale produzione (in particolare, quella delle lavastoviglie da incasso ecologiche e silenziose rivolte ai paesi dell'Europa Occidentale) e tutte le attività di ricerca e sviluppo. L'azienda ha manifestato anche la propria disponibilità a ricorrere alla cassa integrazione straordinaria, alla mobilità volontaria incentivata, all'accompagnamento alla pensione e al sostegno alla ricerca di nuove occupazioni; non ha poi escluso l'ipotesi di reindustrializzazione parziale dell'area industriale. Ha anche sottolineato che considera fondamentale l'apporto delle istituzioni.

Il 17 aprile l'azienda ha precisato i termini del proprio progetto: 140 dipendenti verrebbero impiegati nella produzione e 50 nel centro ricerche. Il piano prevede di realizzare a None il 60% delle lavastoviglie da incasso, pari a circa 190 mila pezzi, destinate all'Italia, alla Francia, al Belgio, all'Olanda, alla Spagna e al Portogallo. Sono poi previsti la cassa integrazione straordinaria per due anni per gli altri dipendenti, la mobilità per chi è vicino alla pensione (potrebbe trattarsi di una sessantina di persone), nonché incentivi all'uscita e alla ricollocazione.

La proposta non è stata giudicata adeguata né dai sindacati né dagli enti locali, non solo per i 400 posti di lavoro persi, ma anche perché con una riduzione così forte non si creerebbe la massa critica necessaria a mantenere un polo industriale. I sindacati avanzano una controproposta che consiste nel mantenimento a None di tutta la produzione di lavastoviglie da incasso, che garantirebbe lavoro a 300 persone. L'azienda si è dimostrata disponibile a valutare la proposta.

Infine, per quanto riguarda il ricorso alla cassa integrazione, tutti i dipendenti dello stabilimento di No-ne hanno usufruito dell'ammortizzatore sociale dal 27 al 31 marzo, dall'1 al 3 aprile, dal 6 al 10, il 17 e il 24.

1.5 Lofra

La Lofra spa progetta e produce cucine, piani di cottura, forni da incasso e cappe rivolti a un mercato di fascia alta; ha sede in provincia di Padova, a Treponti di Teolo, e occupa circa 120 dipendenti. È stata fondata nel 1956 dai fratelli Lovato e nell'immediato dopoguerra, produceva paioli utilizzando materiali provenienti da residuati bellici; successivamente ha iniziato la produzione di fornelli da campeggio, di stufe e poi di cucine a gas in acciaio inox per uso domestico. A metà degli anni Ottanta la gestione e il controllo dell'azienda passano ai figli dei soci fondatori che conferiscono all'azienda una prima struttura organizzativa e manageriale.

Alla fine del 2008, la Lofra ha sospeso la produzione ed è stata posta in liquidazione; dall'inizio di gennaio i lavoratori sono in cassa integrazione.

Successivamente, i vertici della società hanno vagliato diverse proposte di acquisizione, con l'obiettivo di garantire continuità all'azienda, senza metterne a repentaglio il valore, anche in termini di investimenti, di ricerca e innovazione, di posti di lavoro. La proprietà ha quindi rifiutato offerte rivolte alla mera conquista del marchio e non sostenute da un piano industriale.

Sono state avviate trattative con la multinazionale slovena Fori. Il Gruppo ha sede a Velenje e comprende 12 aziende operanti in diversi comparti del manifatturiero (automotive, tessile, produzione componenti per uso domestico) e delle costruzioni, oltre che nella progettazione e nello sviluppo commerciale. Occupa complessivamente circa 2.000 persone, è presente nei mercati di 38 Paesi e nel 2008 ha conseguito un fatturato di 210 milioni di euro. Fori Group ha avanzato una proposta che prevede l'affermazione e il rilancio del marchio sui mercati in cui è già presente, e la salvaguardia dell'occupazione, con la previsione comunque di 14 esuberi. L'acquisizione consente alla multinazionale slovena un ampliamento del portafoglio clienti nell'Europa centrale, dove il marchio è già consolidato, e alla Lofra di contare su un fornitore di componenti a un costo inferiore e sulla possibilità di costruire relazioni con nuovi potenziali acquirenti.

Il 27 febbraio è stato raggiunto un accordo fra Lofra e Fori ed è stata presentata in Tribunale l'istanza di concordato preventivo, approvata con decreto del Tribunale il 19 marzo.

Gli asset della Lofra spa passano alla nuova costituita Lofra Appliances srl, controllata al 65% da Fori Group e partecipata al 35% dalla precedente proprietà; nella fase di transizione Lofra appliances assumerà il controllo dell'azienda con un contratto di affitto temporaneo a partire dal 14 aprile 2009; nelle settimane successive il piano industriale operativo definirà la graduale ripresa della produzione. Per quanto riguarda i programmi futuri, il nuovo consiglio di amministrazione prevede di puntare sullo sviluppo internazionale della Lofra e di raggiungere nel 2009 un fatturato di 16 milioni di euro (superando i 15 realizzati nel 2007), di raddoppiare nel 2010 e raggiungere i 36 milioni nel 2011.

Infine, relativamente alla situazione dei lavoratori, si segnala che la cassa integrazione ordinaria avviata a gennaio è stata prorogata fino a giugno.

2 IL QUADRO A LIVELLO REGIONALE

2.1 Le sedi locali del Gruppo Electrolux

2.2.1 Lo stabilimento di Porcia

I fatti più recenti che interessano lo stabilimento riguardano il ricorso alla cassa integrazione, la procedura di mobilità, i dati del primo trimestre, ma soprattutto la trattativa in corso per la riorganizzazione del sito produttivo.

L'andamento del primo trimestre ha evidenziato una ulteriore perdita di redditività dello stabilimento, che era del 3,3% nel 2008 e che è salita al 4,1% (periodo gennaio-marzo 2009).

A fine marzo sono scaduti i termini previsti per la procedura di mobilità volontaria incentivata prevista per 100 persone, concordata fra azienda e sindacati alla fine del 2008. Hanno aderito alla proposta oltre 80 lavoratori: si è trattato soprattutto di operai vicini alla pensione che hanno ricevuto un incentivo compreso fra 4 e 12 mila euro, a seconda del periodo mancante alla pensione; una ventina di persone, di cui la metà ghanesi, lontana dalla pensione, ha ricevuto un incentivo più elevato (che somma a 9 mila euro una percentuale dell'ultimo stipendio per l'anzianità lavorativa). Solo cinque impiegati hanno scelto la mobilità volontaria. L'azienda e i sindacati hanno raggiunto un accordo per prorogare fino a fine maggio la scadenza dei termini.

Va segnalato che il numero di lavoratori entrati in mobilità riduce il numero di esuberanti previsti dal piano di ristrutturazione e incide positivamente sul ricorso alla cassa integrazione, limitandone l'entità: cinque giornate a marzo (6-16-17-26-27), quattro ad aprile e altre quattro previste per maggio.

Per quanto riguarda le trattative fra azienda e sindacati in merito al progetto di ristrutturazione che la multinazionale ha annunciato a febbraio, il 6 marzo ha avuto luogo un primo incontro tecnico tra le Rsu, la responsabile delle risorse umane dell'Electrolux di Porcia e gli ingegneri di stabilimento. I sindacati hanno ribadito la propria contrarietà a una ristrutturazione che peggiori le condizioni di lavoro (il riferimento in questo caso è all'aumento del numero di pezzi da produrre in un'ora) e hanno chiesto un approfondimento tecnico alla Cotepa, la commissione tecnica mista (azienda e sindacati), sui carichi di lavoro e sul presunto peggioramento delle condizioni di lavoro legati all'aumento della produttività.

Nel susseguirsi degli incontri (13 - 19 - 26 marzo e 15 e 21 aprile) i temi oggetto di discussione sono stati molteplici. Fra questi, come accennato, il passaggio alla produzione di 99 lavatrici all'ora rispetto alle 85 attuali, con un aumento della saturazione del 3,5%, ritenuto insostenibile da lavoratori e sindacati, soprattutto in relazione al fatto che si tratta di una produttività media, che prevede quindi la gestione di picchi di produttività superiori per recuperare eventuali ritardi (che attualmente raggiungono i 120 pezzi all'ora). Su questo punto, giudicato in un primo momento fondamentale dall'azienda, si sono aperti margini di trattativa e sembra possibile azzerare la quota di saturazione che si ritiene peggiori le condizioni di lavoro.

Un altro aspetto rilevante riguarda la mission dello stabilimento: le lavatrici al top di gamma con marchi Aeg ed Electrolux prodotte a Porcia passerebbero dall'attuale 55% al 70%, ma i sindacati chiedono che la produzione di lavatrici di fascia alta sia un'esclusiva di Porcia. In merito a questa richiesta, non è ancora stata resa nota la risposta dell'azienda.

Electrolux ha precisato la dimensione e la composizione dell'organico previsto per lo stabilimento di Porcia: 1.235 occupati, di cui 1.130 operai (855 diretti e 275 indiretti) e 105 impiegati. Il numero degli esuberanti è sceso a 373 a seguito dell'ingresso in mobilità volontaria di oltre 80 lavoratori (previsto nell'accordo sottoscritto da azienda e sindacati alla fine del 2008).

I sindacati hanno studiato e definito una proposta, poi presentata all'azienda, che congela gli esuberanti per due anni, riduce a sei ore l'orario di lavoro e distribuisce la cassa integrazione sull'intera forza lavoro per 24 mesi. In pratica, si pensa al ricorso alla cassa a ore e non a giorni, strutturando l'attività su cinque linee e su tre turni di sei ore (coprendo con la cassa integrazione le due ore mancanti). Questo consentirebbe di produrre 1,5 milioni di lavatrici, di occupare l'intero organico, di tutelare il reddito dei lavoratori e di rinviare di 24 mesi il nodo degli esuberanti, alla luce degli sviluppi del mercato; al tempo stesso, la proposta consentirebbe all'Electrolux l'investimento di 62 milioni di euro.

L'azienda si è impegnata a valutare il piano, ma successivamente ne ha sottolineato l'irrealizzabilità giudicandolo una soluzione temporanea e non strutturale, e insostenibile in termini di costi. Si è dichiarata disponibile a trattare altre soluzioni e a mutuare l'esperienza di Scandicci ricercando investitori disposti a insediarsi negli spazi di Porcia lasciati liberi dalla riorganizzazione: dalla reindustrializzazione potrebbero per esempio trarre vantaggio fornitori che non sono della zona e che trasferendosi potrebbero ridurre i propri costi. L'azienda ha ricordato che le uscite comincerebbero nel 2010 e che è disponibile a ricorrere alla cassa integrazione straordinaria, alla mobilità incentivata e ai contratti di solidarietà; nel frattempo nuove opportunità di lavoro possono prospettarsi in seguito alla reindustrializzazione del sito. Inoltre, gli esuberanti potrebbero essere in parte ridotti attraverso l'insourcing.

Dal canto loro, i sindacati trovano ragionevole una proposta che congela gli esuberi per due anni, vista l'impossibilità di prevedere l'andamento del mercato per un lasso temporale così lungo. Il confronto proseguirà il 5 maggio; l'azienda lamenta l'allungarsi dei tempi nonostante le aperture manifestate, ma i sindacati si muovono con cautela vista la delicatezza della trattativa in corso.

2.2.2 *Il Magazzino ricambi*

La flessione di mercato colpisce anche il Magazzino ricambi Electrolux di Maniago, polo logistico che serve non soltanto il mercato di riferimento, ma anche altri e che per questo costituisce uno dei tre magazzini pan-europei, assieme a quelli di Rottemburg in Germania e di Torsvik in Svezia. L'organico del Magazzino è di 118 persone: 80 operai e 12 impiegati a Maniago, 4 impiegati all'ufficio programmazione e 22 a Porcia.

In un incontro fra l'azienda e i sindacati è emersa una recente contrazione delle lavorazioni che si va a sommare ai cali registrati negli anni precedenti: dal 2006 a oggi le lavorazioni sono diminuite del 40%; nel 2008 la flessione è stata dell'11% e per il 2009 è previsto un calo del 13%.

Conseguentemente, l'azienda manifesta la necessità di adeguare l'organico, con una riduzione dell'8%, pari a una decina di persone. Sono previsti momenti di confronto fra l'azienda e i sindacati per raggiungere una mediazione sugli esuberi e per conoscere le prospettive future del Magazzino. Viene infatti ventilata l'ipotesi che la situazione del Magazzino ricambi non sia imputabile solo all'andamento del settore dell'elettrodomestico, ma anche a scelte strategiche del gruppo che privilegiano altre sedi a scapito di quella italiana.

2.2 **Le altre imprese in difficoltà**

2.2.1 *Cga – Compagnia generale alluminio*

I problemi della società, in liquidazione dal novembre 2008, riguardano in generale il suo futuro, dal momento che risulta difficilmente realizzabile un progetto che prevede l'ingresso di un nuovo soggetto imprenditoriale.

La via alternativa sembra essere la costituzione di una nuova società composta dai tre attuali azionisti, che dovrebbe risultare emanazione della società in liquidazione; in questo caso, il piano dell'azienda prevede la cassa integrazione per tutti i 130 dipendenti, la definizione di 50 esuberi e il successivo riassorbimento degli altri lavoratori. Sembra tuttavia che i problemi di esubero del personale possano essere contingenti, dal momento che il prodotto risulta molto richiesto. Va poi segnalato che l'azienda ha chiesto l'intervento di Friulia.

I sindacati hanno sollecitato un incontro con l'Assessore regionale alle attività produttive e sono stati ricevuti, assieme al liquidatore, da due funzionari; sono ora in attesa di un incontro anche con l'Assessore al lavoro.

2.2.2 *Luvata Italy srl*

Il Gruppo Eco, leader in Europa nella produzione di scambiatori di calore e di unità ventilate per i settori del condizionamento e della refrigerazione, con un fatturato di 350 milioni di euro e 2.500 dipendenti, precedentemente controllato dal fondo inglese Compass e dal management della società, è parte della multinazionale Luvata dall'agosto del 2007.

Il Gruppo finlandese Luvata, controllata dal fondo svedese Nordic Capital, è leader mondiale nella fornitura di soluzioni, servizi, componenti e metalli per l'industria manifatturiera e delle costruzioni; ha un fatturato di 2,8 miliardi di euro e occupa 6.000 dipendenti. Il Gruppo ha 38 sedi, dislocate in tre continenti. In Europa è presente in Austria, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Spagna, Svezia,

Gran Bretagna, Russia, oltre che in Italia, dove hanno sede due unità produttive in provincia di Pavia, una a Padova e tre in Friuli: a Pocenia, a San Vito al Tagliamento e ad Amaro. La Luvata è presente inoltre in America (Messico e Stati Uniti) e in Asia (Cina, Corea, Malesia, Singapore e Thailandia).

Dopo il passaggio dell'intero pacchetto azionario da Eco a Luvata, le tre sedi locali hanno cambiato denominazione e sono diventate Luvata Italy srl.

La sede di Amaro, dove lavorano circa 290 dipendenti, ha chiuso il 2008 manifestando già segnali di difficoltà: i contratti interinali in scadenza non sono stati rinnovati ed è stato fatto ricorso alla cassa integrazione ordinaria, il cui utilizzo è previsto fino alla fine di maggio.

La cassa integrazione interessa anche i dipendenti della sede di Pocenia: è stata avviata una prima volta alla fine di febbraio e il 31 marzo è stato sottoscritto fra azienda e sindacati l'accordo per il rinnovo, che coprirà il periodo dal 6 aprile all'8 maggio; si tratterà di una riduzione di orario che varierà a seconda dei reparti, in base alle esigenze di produzione. In entrambi i casi, l'ammortizzatore riguarda tutti i dipendenti della sede: 450 operai e 150 persone in area amministrativa.

2.2.3 *Pressben e Net*

La Pressben è una delle realtà industriali più importanti della zona produttiva di Aviano, in provincia di Pordenone, e opera da oltre 20 anni nella lavorazione dei metalli nello stampaggio di elementi in lamiera d'acciaio per l'industria meccanica ed elettromeccanica. La società esporta in Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna, Europa orientale, Egitto, Estremo Oriente e Stati Uniti.

Sono partner della Pressben la Net e la Prototyping; la prima si occupa della progettazione e della costruzione di stampi per la produzione di elementi di acciaio; la seconda della realizzazione dei prototipi in acciaio o lamiera.

La Pressben, in liquidazione dal 2 febbraio, occupa 74 dipendenti e lavora in gran parte per Electrolux. La Net, della stessa proprietà e localizzata sempre nella zona industriale di Aviano, conta 24 dipendenti.

Il 27 marzo è stato raggiunto un accordo per la prosecuzione dell'attività, col subentro di una nuova società interessata a proseguire nell'attività della Pressben e della Net: un importante gruppo veneto, leader nella commercializzazione e nella lavorazione dell'acciaio in Europa, è infatti interessato a subentrare in Pressben e Net. L'intesa è stata approvata dai fornitori delle due aziende, ma è subordinata al fatto che gli istituti di credito accettino il concordato extragiudiziale.

In un incontro con i sindacati nella seconda metà di aprile, i vertici della società hanno fatto il punto della situazione e a breve è prevista la presentazione del piano industriale; azienda e sindacati condividono l'importanza di continuare l'attività per evitare disservizi ai clienti e compromettere l'affidabilità dell'azienda. Il mantenimento dei livelli occupazionali risulta poi importante anche il relazione alla forte presenza femminile.



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE ELETTRODOMESTICI



**Agenzia del Lavoro della
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197